

Abstracts

Manuel Guțan, *A Failed Constitutional Experiment: The Monarchical Constitutionalism and the Organic Regulations of 1831-1832 / Un esperimento costituzionale fallito: il costituzionalismo monarchico e i regolamenti organici del 1831-1832*

In this paper I intend to give a brief account of the context, causes, structure, aims and dynamic of what I decided to label the Romanian '*monarchical constitutionalism without octroy*', as a subspecies of the monarchical constitutionalism. After a short account of the geopolitical, political, legal and social contexts specific to the Romanian Principalities at 1830, I shall address the provisions of the ORs against the accepted standards of the monarchical constitutionalism and follow their subsequent developments in the Romanian constitutional and political praxis. My core idea is that the Russians have borrowed from France and imposed the specific constitutional mechanisms of limited monarchy for geostrategic purposes, in a Romanian society organically incapable and, above all, having a political class manifesting very short interest in effectively applying them. At the end, the monarchical constitutionalism was a failed Russian experiment. At 1849, after the Wallachian Revolution of 1848, the Convention of Balta-Liman, concluded between the Ottoman and Russian Empires, has amended the ORs replacing the limited monarchy with a full-fledged monarchical absolutism.

In questo articolo intendo offrire un breve resoconto del contesto, delle cause, della struttura, degli obiettivi e della dinamica di ciò che ho deciso di etichettare come il "costituzionalismo monarchico senza *octroi*" rumeno, come una sottospecie del costituzionalismo monarchico. Dopo un breve resoconto dei contesti geopolitici, politici, legali e sociali specifici dei Principati rumeni nel 1830, affronterò le disposizioni dei Regolamenti Organici contro gli standard accettati del costituzionalismo monarchico e seguirò i loro successivi sviluppi nella prassi costituzionale e politica rumena. La mia idea centrale è che i russi abbiano mutuato dalla Francia e imposto gli specifici meccanismi costituzionali della monarchia limitata a fini geostrategici, in una società rumena organicamente incapace e, soprattutto, dotata di una classe politica che manifesta ben poco interesse ad applicarli efficacemente. Alla fine, il costituzionalismo monarchico fu un esperimento russo fallito.

Nel 1849, dopo la rivoluzione valacca del 1848, la Convenzione di Balta-Liman, conclusa tra l'Impero ottomano e quello russo, ha modificato i Regolamenti Organici sostituendo la monarchia limitata con un assolutismo monarchico a tutti gli effetti.

Parole chiave / Keywords: Monarchical constitutionalism, Romanian constitutionalism, Organic Regulations, head of state, autocracy / costituzionalismo monarchico, costituzionalismo rumeno, Regolamenti Organici, capo dello Stato, autocrazia.

Răzvan Cosmin Roghină, *In 1866 and back to the Future with a Sense of Déjà vu. The Fall and revival of the Head of State's authoritarianism / Nel 1866 e tornando al futuro con un senso di déjà vu. La caduta e il revival dell'autoritarismo del Capo dello Stato*

The first written Constitution of Romania (1866) was adopted not only to address the need for legitimising a young national and unitary Romanian state in a turbulent international geopolitical context, but also to give a reply to the authoritarian regime of A.I. Cuza. Thus, the Constituent Assembly of 1866 sought, among other problematics, to find an answer to the question "What is it that we do not want?" And the answer was: another political regime dominated by an authoritarian head of state [Domn]!

Similarly, the year 1991 witnessed a constitutional moment built on emotions endeavoured to set a break from a denied political past. These emotions prompted the Constituent Assembly to embark on a quest for an answer to the same question "What is it that we do not want?" Again, the answer was: an authoritarian head of state (president)!

The paper proposes a bird's-eye historical overview on the context of the Romanian constitutional moments from 1866 and 1991. These moments emphasised a desire to set a constitutional rupture from a certain political past. To this end, the paper will bring together concepts from the legal transplant doctrine, constitutional archaeology findings, and other formal and informal political theories in a crucible, which relies less on normative textualism and more on examining the expectations embedded in the national political emotions and goals. Moreover, the scientific approach underlines some features regarding the preservation of the Romanian nation-state encapsulated in ethnocentrism, as a part of the logic regarding the Romanian system of power for and by the People.

La prima Costituzione scritta della Romania (1866) è stata adottata non solo per rispondere alla necessità di legittimare un giovane stato nazionale e unitario rumeno in un turbolento contesto geopolitico internazionale, ma anche per dare una risposta al regime autoritario di A.I. Cuza. Così, l'Assemblea costituente del 1866 cercò, tra le altre questioni, di trovare una risposta alla domanda "Che cos'è che non vogliamo?" E la risposta è stata: un altro regime politico dominato da un capo di stato autoritario [Domn]!

Allo stesso modo, l'anno 1991 è stato testimone di un momento costituzionale costruito sulle emozioni che hanno cercato di porre fine a un passato politico contestato. Queste emozioni hanno spinto l'Assemblea Costituente a intraprendere la ricerca di una risposta alla stessa domanda "Cosa non vogliamo?" Ancora una volta, la risposta è stata: un capo di stato autoritario (presidente)!

L'articolo propone una rapida panoramica storica sul contesto dei momenti costituzionali rumeni del 1866 e del 1991. Questi momenti hanno sottolineato il desiderio di realizzare una rottura costituzionale da un determinato passato politico. A tal fine, il saggio riunirà concetti tratti dalla dottrina del trapianto legale, dai risultati dell'archeologia costituzionale e da altre teorie politiche

formali e informali in un crogiolo, che si basa meno sul testualismo normativo e più sull'esame delle aspettative incorporate nelle emozioni e obiettivi politici nazionali. Inoltre, l'approccio scientifico sottolinea alcune caratteristiche riguardanti la conservazione dello stato-nazione rumeno prigioniero dell'etnocentrismo, come parte della logica riguardante il sistema di potere rumeno per e attraverso il popolo.

Parole chiave / Keywords: the Romanian Constitution of 1866, the Romanian Constitution of 1991, head of state authoritarianism, constitutional creationism / la costituzione rumena del 1866, la costituzione rumena del 1991, autoritarismo del capo dello Stato, creazionismo costituzionale.

Alexandra Alina Iancu, Bogdan Iancu, *The Rise and Fall of Quasi-Parliamentary Government in Romania (1871-1937) / L'ascesa e la caduta del governo quasi-parlamentare in Romania (1871-1937)*

In Romania, a para-constitutional political practice instituted in 1871 was predicated upon the premise that the king alone would decide when to remove the incumbent Prime Minister and appoint a caretaker government. The caretaker government would thereupon organize the elections, which it invariably won. Elections served therefore only to legitimize ex post and entrench the caretaker government chosen by the king as a full-fledged, elected and thus legitimate government. This feature of Romanian constitutionalism, namely, governmental rotation by royal fiat with an after-the-fact electoral rubberstamp, is often proffered as a primary explanation for the interwar (1938-) backsliding into authoritarianism of the local political system. This study revisits the effects of this practice on the structuring of the Romanian political system.

The paper breaks with the previous research consensus. As we will argue, this sui generis modality of governmental replacement served in the census period a stabilization function, that of allowing power rotation in the context of an extremely restrictive, somewhat artificial bipartisan political system. After the introduction of universal male suffrage, rotation by royal fiat was perpetuated as a constitutional carryover from the census vote period (1866-1917 (1919)). But once this practice was transferred to the political realities of universal male suffrage, it lost its original role and its systemic efficiency/usefulness. In the interwar period, the replacement of the incumbent Prime Minister by royal decree and the appointment of a caretaker government to organize and invariably win elections functioned merely as a means of political marginalization (in fact, a means of barring the access to power of some parties). Yet, in the newer context, it proved unable to either achieve this purpose in the longer term or to safeguard the minimal stability of the political system.

In Romania, una pratica politica para-costituzionale istituita nel 1871 si basava sulla premessa che solo il re avrebbe deciso quando rimuovere il primo ministro in carica e nominare un governo provvisorio. Questo avrebbe quindi organizzato le elezioni, che invariabilmente vinceva. Le elezioni servivano quindi solo a legittimare ex post e a consolidare il governo provvisorio scelto dal re come governo a tutti gli effetti, eletto e quindi legittimo. Questa caratteristica del costituzionalismo rumeno, vale a dire, la rotazione governativa per decreto reale con un sigillo elettorale a posteriori, è spesso proposta come una spiegazione primaria per il ritorno tra le due guerre (1938-) all'autoritarismo del sistema politico locale. Questo studio rivisita gli effetti di questa pratica sulla strutturazione del sistema politico rumeno.

L'articolo rompe con il precedente consenso della ricerca. Come dimostreremo, questa modalità sui generis di sostituzione del governo ha svolto nel periodo censitario una funzione di stabiliz-

zazione, quella di consentire la rotazione del potere nel contesto di un sistema politico *bipartisan* estremamente ristretto, in qualche modo artificiale. Dopo l'introduzione del suffragio universale maschile, la rotazione per decreto reale fu perpetuata come lascito costituzionale del periodo del voto censitario (1866-1917 (1919)). Ma una volta che questa pratica è stata trasferita alle realtà politiche del suffragio universale maschile, ha perso il suo ruolo originario e la sua efficienza/utilità sistemica. Nel periodo tra le due guerre, la sostituzione del Primo Ministro in carica con regio decreto e la nomina di un governo *ad interim* per organizzare e vincere invariabilmente le elezioni hanno funzionato solo come un mezzo di emarginazione politica (in effetti, un mezzo per impedire l'accesso al potere di alcuni partiti). Tuttavia, nel nuovo contesto, si è rivelato incapace e di raggiungere questo scopo a lungo termine e di garantire la stabilità minima del sistema politico.

Parole chiave / Keywords: government stability, universal suffrage, façade democracy, Romanian constitutionalism / stabilità di governo, suffragio universale, democrazia di facciata, costituzionalismo rumeno.

Mihai Ghițulescu, *Some Notes for a History of Reversed law-making. Decree-laws in Interwar Romania / Alcune note per una storia della tecnica della legislazione invertita. Decreti-legge in Romania tra le due guerre*

Let's imagine that, 50-100 years from now, political and legal historians of Romania would ignore – or simply mention in passing – the practice of legislating through simple and emergency ordinances! It would obviously be and incomplete and misleading image. This is the case with what we today call the modern and contemporary history of Romania. The practice of legislating by the executive is almost completely ignored. The decree-laws are only mentioned, as the case may be, as symptoms of an exceptional situation or of an authoritarian drift. At the time, they were the subject of long discussions among politicians, journalists, and lawyers.

Although the Romanian Constitutions of 1866 and 1923 provided that the legislative power was exercised collectively by the King and the two Chambers, the King intervening at last, a good part of the Romanian legislation was adopted conversely, without any constitutional reason. The King practically made the law, and the Parliament only approved it. It is true, the King could not change what the Parliament had voted, while the Parliament could change what the King had decreed. However, if the decisions of the Parliament could not produce any effects without the Royal sanction, his decrees came into force prior to their ratification by the Parliament.

In this essay we will focus on two periods: (1) in 1918-1920, the Romanian government issued a large number of decree-laws, subject to subsequent ratification. At the beginning, until December 1918, the practice was somewhat justified by a supposed right of necessity; after this moment it seemed arbitrary and authoritarian; (2) in 1934-1937, based on several statutes and according to them, the government issued again a number of decrees, subject to ratification by the Parliament. They were also called decree-laws, but they represented something quite different than those from the previous period.

Immaginiamo che, tra 50-100 anni, gli storici della politica e del diritto della Romania ignorassero – o semplicemente menzionassero di sfuggita – la pratica di legiferare attraverso ordinanze semplici e urgenti! Sarebbe ovviamente un'immagine incompleta e fuorviante. Questo è il caso di quella che oggi chiamiamo la storia moderna e contemporanea della Romania. La pratica di legiferare da parte dell'esecutivo è quasi completamente ignorata. I decreti-legge sono solo citati, a

seconda dei casi, come sintomi di una situazione eccezionale o di una deriva autoritaria. All'epoca erano oggetto di lunghe discussioni tra politici, giornalisti e avvocati.

Sebbene le Costituzioni rumene del 1866 e del 1923 prevedessero che il potere legislativo fosse esercitato collettivamente dal Re e dalle due Camere, intervenendo il Re alla fine, buona parte della legislazione rumena fu adottata al contrario, senza alcuna ragione costituzionale. Il re praticamente ha fatto la legge e il Parlamento l'ha solo approvata. È vero, il Re non poteva cambiare ciò che il Parlamento aveva votato, mentre il Parlamento poteva cambiare ciò che il Re aveva decretato. Tuttavia, se le decisioni del Parlamento non potevano produrre alcun effetto senza la sanzione reale, i suoi decreti entravano in vigore prima della loro ratifica da parte del Parlamento.

In questo saggio ci concentreremo su due periodi: (1) nel 1918-1920, il governo rumeno emanò un gran numero di decreti-legge, soggetti a successiva ratifica. All'inizio, fino al dicembre 1918, la pratica era in qualche modo giustificata da un presunto diritto di necessità; dopo questo momento sembrava arbitrario e autoritario; (2) nel 1934-1937, sulla base di diversi statuti e secondo questi, il governo emanò nuovamente una serie di decreti, soggetti a ratifica da parte del Parlamento. Si chiamavano anche decreti-legge, ma rappresentavano qualcosa di ben diverso da quelli del periodo precedente.

Keywords / Parole chiave: Romania, Interwar Period, Constitution, Decree-law, King, Government, Parliament / Romania, periodo tra le due guerre, costituzione, decreto-legge, re, governo, parlamento.

Dan Constantin Măță, *Le Chef d'État et l'état de siège. Constructions normatives et interprétations doctrinaires dans la Roumanie de l'entre-deux-guerres / Il capo di Stato e lo stato d'assedio. Costruzioni normative e interpretazioni dottrinali nella Romania tra le due guerre*

The state of siege has a double meaning depending on the existence of an actual siege of a locality by foreign military forces or the presence of serious dangers for state security and public order. In the latter sense, the state of siege has a political character and always involves the transfer of authority towards the military authorities and the restriction of the enforcement of fundamental rights and freedoms. By means of its effects, the state of siege ensures the premises of an imbalance between the state powers in favour of the executive. In order to avoid that this imbalance does not become dangerous for democracy, it is necessary that the state of siege be established prudently and within the limits of a rigorous regulatory framework. For over eight decades the legal regime of the state of siege in Romania has been provided by a law imposed by decree by Prince Alexandru Ioan Cuza in December 1864 with the purpose of consolidating the regime of personal authority. According to this law, the state of siege was instituted and cancelled by the head of state, at his discretion, without any control from the Parliament. While until the First World War the state of siege was instituted for short periods of time and in exceptional situations, in the interwar period this legal institution became a daily reality. The use and abuse of the state of siege in the Romanian interwar society acted as a corrosive factor for democracy, facilitating the establishment of the dictatorial regime. The main legal instrument for establishing, extending and terminating the state of siege was represented by the royal decrees, although this situation was never expressly permitted by the Constitution. Through its legal effects, the state of siege provided the fertile ground for the development of authoritarianism in Romanian society, becoming an element of connection between the royal dictatorship, Antonescu's dictatorship and communist totalitarianism.

Lo stato d'assedio ha un duplice significato a seconda dell'esistenza di un assedio effettivo di una località da parte di forze militari straniere o della presenza di gravi pericoli per la sicurezza dello Stato e l'ordine pubblico. In quest'ultimo senso, lo stato d'assedio ha un carattere politico e comporta sempre il trasferimento del potere civile alle autorità militari e la restrizione nell'applicazione dei diritti e delle libertà fondamentali. Lo stato d'assedio, attraverso i suoi effetti, pone le premesse di uno squilibrio tra i poteri statali a favore dell'esecutivo. Per evitare che questo squilibrio diventi pericoloso per la democrazia, è necessario che lo stato d'assedio sia stabilito con prudenza e nei limiti di un rigoroso quadro normativo. Per più di ottant'anni il regime giuridico dello stato d'assedio in Romania è stato imposto da una legge emanata dal principe Alexandru Ioan Cuza nel dicembre 1864 con lo scopo di consolidare il suo regime personale. Secondo questa legge, lo stato d'assedio veniva istituito e annullato dal capo dello Stato, a sua discrezione, senza alcun controllo da parte del Parlamento. Mentre fino alla prima guerra mondiale lo stato d'assedio veniva istituito per brevi periodi e in situazioni eccezionali, nel periodo tra le due guerre questo istituto giuridico divenne una realtà quotidiana. L'uso e l'abuso dello stato d'assedio nella società rumena tra le due guerre ha agito come un fattore corrosivo della democrazia, facilitando l'instaurazione del regime dittatoriale. Il principale strumento giuridico per l'instaurazione, l'estensione e la cessazione dello stato d'assedio era rappresentato dai regi decreti, anche se questa situazione non è mai stata espressamente consentita dalla Costituzione. Attraverso i suoi effetti giuridici, lo stato d'assedio ha fornito un terreno fertile per lo sviluppo dell'autoritarismo nella società rumena, diventando un elemento di collegamento tra la dittatura del re, la dittatura di Antonescu e il totalitarismo comunista.

Parole chiave / Keywords: state of siege, head of state, decree-law, authoritarianism, dictatorship / stato di assedio, capo dello stato, decreto-legge, autoritarismo, dittatura

Victor Rizescu, *Corporatism in Interwar Romania: Overlapping Sources and Competing Varieties / Il corporativismo in Romania fra le due guerre: fonti coincidenti e varietà contrastanti*

The article takes as a point of departure the prevailing association of interwar Romanian corporatism with the politics of the Right and the figure of the influential theorist M. Manoilescu alone, having the result of historically relegating the advocacies of the kind to a rather marginal compartment of the process of ideological development in the country. It is underscored that the interpretative tendency in question comes primarily from the legacies of scholarship shaped under communism and prone to deny any connection of significance between the corporatist view and the growth of social policies, themselves placed exclusively in relation to the social pressures of a syndical character. The search for uncovering the sense of corporatism in the context as both a model of professional association bearing upon the emergence of welfare devices and a vision of overall political reconstruction is then shown to lead towards an understanding of the interplay between the moderate and the stark authoritarian varieties of the local corporatist pleading and experimentation.

L'articolo assume come punto di partenza l'associazione prevalente del corporativismo rumeno tra le due guerre con la politica della destra e la sola figura dell'influente teorico M. Manoilescu, con il risultato di relegare storicamente i sostenitori del movimento in un ambito piuttosto marginale del processo di sviluppo ideologico nel paese. Si sottolinea che la tendenza interpretativa in questione deriva in primo luogo dai lasciti della cultura formata sotto il comunismo e incline a negare ogni nesso di significato tra la visione corporativa e la crescita delle politiche sociali, esse stesse

Abstracts

poste esclusivamente in relazione alle pressioni sociali di carattere sindacale. La ricerca per svelare il senso del corporativismo sia come modello di associazione professionale orientato all'emergere di dispositivi di *welfare*, sia come visione di ricostruzione politica complessiva vuole condurre verso una migliore comprensione dell'interazione tra le varianti moderate e più fortemente autoritarie della sperimentazione corporativa locale.

Parole chiave / Keywords: corporatism, professional representation, welfare policies, authoritarian politics, political moderation / corporativismo, rappresentanza professionale, politiche di welfare, politica autoritaria, moderazione politica.

Cosmin Cercel, *Under the Shadow of the Exception: the Romanian Head(s) of State in the Age of Extremes / All'ombra dell'eccezione: il Capo di Stato rumeno nell'età degli estremi*

In this essay I examine the institution of the head of state in Romanian constitutional history, by focusing on the relation between the constitutional design of this institution and its functioning within situations of crisis. Drawing on the paradigm of the state of exception as developed by Italian philosopher Giorgio Agamben, I aim to situate the head of state in Romanian constitutional history in a wider intellectual, jurisprudential and political history of authoritarian practices that are specific to modernity. In this way, I shall explore the dictatorial regimes in Romanian history from 1938 until 1989, by focusing on their relation to situation of crisis and by analysing the specific suspension of the legal form that they brought about.

In questo saggio esamino l'istituzione del capo di Stato nella storia costituzionale rumena, concentrandomi sulla relazione tra il *design* costituzionale di questa istituzione e il suo funzionamento all'interno di situazioni di crisi. Attingendo al paradigma dello stato di eccezione sviluppato dal filosofo italiano Giorgio Agamben, miro a situare il capo di stato nella storia costituzionale rumena in una più ampia storia intellettuale, giurisprudenziale e politica delle pratiche autoritarie specifiche della modernità. In questo modo, esplorerò i regimi dittatoriali nella storia della Romania dal 1938 al 1989, concentrandomi sulla loro relazione con la situazione di crisi e analizzando la specifica sospensione della forma giuridica che hanno determinato.

Parole chiave / Keywords: authoritarianism, constitutionalism, crisis, communism, dictatorship, emergency, fascism, state of exception, state of siege / autoritarismo, crisi costituzionale, comunismo, dittatura, emergenza, fascismo, stato di eccezione, stato di assedio.

Bogdan Dima, *The President as an Active "Constitutional King". The Birth of the Romanian Post-communist System of Government / Il Presidente come "Re costituzionale" attivo. La nascita del sistema di governo rumeno post-comunista*

In Romania, the road to a new constitutional architecture for the new democratic regime started immediately after the December 1989 Revolution and came to an end quite quickly, by constitutional referendum approving the new post-communist Constitution, held on the 8th of December 1991. The newly self-established decision-makers needed rapid popular legitimation through democratic elections. Thus, the new post-communist power masters rapidly took crucial decisions that marked the whole contemporary constitutional history of the Romanian state; that is to preserve the Republic

as a form of government and to elect by direct popular vote not only the members of the Parliament (representative of the nation) but also the President (representative of the state).

These crucial decisions were taken and enforced in a context of genuine fear and insecurity about the future of the new democratic regime. Regardless of their political affiliation, most of the constitutional drafters were genuinely afraid of a possible authoritarian concentration of political power in the hands of the executive, which could have paved the way to a new totalitarian political regime. In such a context, the provisions regulating the election, role, and prerogatives of the President were harshly debated between the representatives of the majority and the opposition before reaching a smart compromise: a directly elected chief of state with massive political legitimacy and important prerogatives (the option of the majority) but strongly contained (the option strongly advocated by the opposition and shared also by the majority).

In Romania, la strada verso una nuova architettura costituzionale per il nuovo regime democratico è iniziata subito dopo la Rivoluzione del dicembre 1989 e si è conclusa abbastanza rapidamente, con il referendum costituzionale di approvazione della nuova Costituzione post-comunista, tenutosi l'8 dicembre 1991. I nuovi auto-proclamati decisori avevano bisogno di una rapida legittimazione popolare attraverso elezioni democratiche. Così, i nuovi padroni post-comunisti del potere presero rapidamente decisioni cruciali che hanno segnato l'intera storia costituzionale contemporanea dello stato rumeno, cioè preservare la Repubblica come forma di governo ed eleggere con voto popolare diretto non solo i membri del Parlamento (rappresentante della nazione) ma anche il Presidente (rappresentante dello Stato).

Queste decisioni cruciali sono state prese e applicate in un contesto di autentica paura e insicurezza riguardo al futuro del nuovo regime democratico. Independentemente dalla loro affiliazione politica, la maggior parte dei redattori costituzionali temeva sinceramente una possibile concentrazione autoritaria del potere politico nelle mani dell'esecutivo, che avrebbe potuto aprire la strada a un nuovo regime politico totalitario. In tale contesto, le disposizioni che regolano l'elezione, il ruolo e le prerogative del Presidente sono state oggetto di un aspro dibattito tra i rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione prima di raggiungere un compromesso intelligente: un capo di Stato eletto direttamente con una legittimazione politica massiccia e prerogative importanti (l'opzione della maggioranza) ma fortemente contenuta (l'opzione fortemente auspicata dall'opposizione e condivisa anche dalla maggioranza).

Parole chiave / Keywords: Romanian President, post-communism, direct elections, legitimation, the system of government / Presidente rumeno, post-comunismo, elezioni dirette, legittimazione, sistema di governo.

Valeria Ferrari, *Educare nella virtù. Educare alla virtù. Gli illuministi italiani e la lotta alla corruzione fra riforme e rivoluzione / Educating in virtue. Educating to virtue. The Italian Illuminists and the fight against corruption between reforms and revolution*

Nell'ambito della cultura illuministica si affermò in Europa, in via definitiva, la convinzione che l'istruzione fosse, al contempo, dovere dello Stato e diritto di ogni suddito. Dopo aver rievocato il contributo teorico dei *philosophes* e dei riformatori italiani più attenti alla questione dell'alfabetismo e della scolarizzazione, l'articolo si focalizza sull'intensa stagione politica del triennio repubblicano (1796-1799). In quegli anni cruciali, pur reiterando con insistenza la necessità di realizzare programmi efficaci di istruzione pubblica, molti intellettuali di fede repubblicana tesero a concen-

trare la propria attenzione sul concetto di 'educazione' *lato sensu*, individuando in essa uno strumento essenziale per la formazione di una salda coscienza democratica fra i consociati. Per Bocalosi, Botta, Fantoni, Galdi, Russo, Pagano e altri, scopo primario dell'educazione era la promozione della 'virtù' – termine fra i più presenti nel vocabolario dei patrioti italiani –, intesa precipuamente come 'virtù repubblicana', ossia senso civico, amor di patria e devozione all'interesse generale e, come tale, antidoto indispensabile alla corruzione politica e morale.

Alla luce di tale convinzione, sia Vincenzo Russo sia Mario Pagano proposero la creazione di un'istituzione ad hoc preposta al controllo della moralità pubblica: la Censura, che troverà la sua più esaustiva formulazione nel progetto di Costituzione della Repubblica napoletana redatto da Pagano nel 1799.

In the context of the Enlightenment culture, the belief that education was, at the same time, the duty of the state and the right of every subject was established in Europe.

After recalling the theoretical contribution of the Italian philosophes and reformers most attentive to the question of literacy and schooling, the article focuses on the intense political season of the "Triennio repubblicano" (1796-1799). In those crucial years, while persistently reiterating the need for effective public education programs, many republican intellectuals tended to focus their attention on the concept of 'education' *lato sensu*, identifying it as an essential tool for the formation of a solid democratic conscience among the associates. For Bocalosi, Botta, Fantoni, Galdi, Russo, Pagano and others, the primary purpose of education was the promotion of 'virtue' – a term among the most present in the vocabulary of Italian patriots –, intended primarily as 'republican virtue', that is civic sense, love of country and devotion to the general interest and, as such, an indispensable antidote to political and moral corruption.

On the basis of this conviction, both Vincenzo Russo and Mario Pagano proposed the creation of an ad hoc institution in charge of controlling public morality: the Censorship, which will find its most exhaustive formulation in the draft Constitution of the Neapolitan Republic drawn up by Pagano in 1799.

Parole chiave / Keywords: Illuminismo, istruzione, educazione, corruzione, virtù / Enlightenment, schooling, education, corruption, virtue.

Ulrike Müßig, *The Kantian Legal Turn of 'Republicanism: 'Rightfulness' by a Categorical Right to Justification / La svolta giuridica kantiana del 'repubblicanesimo': 'legittimità' attraverso un diritto categorico alla giustificazione*

Immanuel Kant's position as a preeminent Enlightenment philosopher is undisputed. Yet his legacy is largely tied to German liberalism, by dint of the fact that his works were highly influential among the liberal delegates at the Frankfurt Parliament during 1848/49. Consequently, even though Kant himself often referred to the concept of the 'republic' throughout many of his works, it is a rare piece of scholarship that considers him a 'republican thinker.' However, a close reading of Kant's works, most notably (but not limited to) his *Metaphysics of Morals*, demonstrates that Kant was deeply motivated by the quest to shape a rule of law that was guided by moral autonomy, which he conceived of as the fundamental basis for a functioning human society – a republic in the sense of the Latin *res publica*. So understood, Kant's model of 'rightful republicanism' offers us a vital case study by which we as legal historians may approach the current crises facing the liberal-democratic rule of law, in light of a resurgent extreme right, a misuse of state force, and the tension between individual and collective freedoms during the COVID-19 pandemic.

La posizione di Immanuel Kant come principale filosofo dell'Illuminismo è indiscussa. La sua eredità è in gran parte legata al liberalismo tedesco, a causa del fatto che le sue opere furono molto influenti tra i delegati liberali al Parlamento di Francoforte durante il 1848/49. Di conseguenza, anche se lo stesso Kant ha spesso fatto riferimento al concetto di "repubblica" in molte delle sue opere, raramente gli studiosi lo considerano un "pensatore repubblicano". Tuttavia, una lettura ravvicinata delle opere di Kant, in particolare (ma non solo) della sua *Metafisica della morale*, dimostra che Kant era profondamente motivato dalla ricerca di uno Stato di diritto guidato dall'autonomia morale, che egli concepì come la base fondamentale per una società umana funzionante – una repubblica nel senso della latina *res publica*. Così inteso, il modello di Kant di "repubblicanesimo legittimo" ci offre un caso di studio vitale tramite il quale noi storici del diritto possiamo avvicinarci alle attuali crisi dello stato di diritto liberal-democratico, alla luce di un'estrema destra risorgente, di un uso improprio della forza dello Stato e della tensione tra libertà individuali e collettive come durante la pandemia da COVID-19.

Parole chiave / Keywords: Republicanism, German Liberalism, Moral Autonomy, *a priori* Reasonableness of Human Beings, Individual Liberty (Kantian *Willkürfreiheit*) / repubblicanesimo, liberalismo tedesco, autonomia morale, la ragionevolezza *a priori* degli esseri umani, libertà individuale (Kantian *Willkürfreiheit*).

Stefano Malpassi, *Tra «Liberty And Property» e «Regulation And Democracy». Il percorso giuridico-costituzionale del governo dell'economia negli Stati Uniti d'America, tra fine Ottocento e «early New Deal» / From «Liberty And Property» To «Regulation And Democracy». The Juridical-Constitutional Path of USA Economic Governance, from Late Eighteenth Century to «Early New Deal»*

Muovendo dalla sentenza Schechter che sembrava aver frenato gli esperimenti più arditi (e corporativi) dell'«early New Deal» per riaffermare il tradizionale principio del *laissez-faire*, questo articolo mira a ricostruire il percorso teorico e giurisprudenziale della regolazione dell'economia americana che aveva preceduto tale pronuncia e che condurrà, comunque, all'affermazione di un «regulatory state» americano. Si tratta di una vicenda lunga e disseminata, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, di sentenze peculiari: i casi Munn, Lochner, Nebbia, tra gli altri, hanno contrassegnato la storia giuridica americana marcando ciascuno un passo verso un complesso, e spesso contestato, modello di capitalismo regolato statunitense. Intorno a queste si sviluppò un acceso dibattito che, muovendo dai capisaldi tradizionali del costituzionalismo liberale, ha visto scontrarsi giudici, giuristi e legislatori tutti impegnati a ripensare i confini delle sfere pubblica e privata del diritto e, in particolare, del diritto di proprietà e del suo legame con la democrazia americana. Alla fine degli anni Trenta, infatti, l'equilibrio degli stessi poteri costituzionali sembrava mostrare un volto nuovo e, pur senza vivere i terremoti politico-costituzionali avvenuti altrove nel mondo, anche negli Stati Uniti si poteva parlare di una costituzione trasformata, quanto meno nella sua dimensione economica.

Shutting down the New Deal's «foremost experiment with corporatism», the Schechter ruling seemed to mark the unchangeable *laissez-faire* nature of American economy and constitutionalism. Few years later, the accomplishment of the "regulatory state" clearly proved that it had been not. This paper aims to retrace the history of American regulation marked by iconic judicial cases – e.g. the Munn, Lochner, Nebbia cases, which shaped a unique model of regulated capitalism for the

Abstracts

United States. Over the course of a century, discussing these cases and moving from traditional liberal cornerstones, justices, professors, and policymakers contributed to defining a completely revisited image of individual liberties and public powers, especially private property and its nexus with American democracy. Indeed, the American constitution showed a brand-new face after the New Deal Era in terms of constitutional powers balance and economic regulation, even without experiencing the political trauma other countries had through those years.

Parole chiave / Keywords: regolazione del mercato, proprietà, democrazia, costituzionalismo americano, pensiero giuridico americano / market regulation, private property, democracy, American constitutionalism, American jurisprudence.

Fabio Corigliano, *L'Europa costruita "dall'alto": radici leibniziane del Manifesto di Ventotene* / *Europe built "from above": Leibnizian roots of the Ventotene Manifesto*

In questo saggio si vorrebbe evidenziare il contributo di Eugenio Colorni alla elaborazione di un realismo politico tipicamente europeo, che trova il suo fondamento nel pensiero politico di Leibniz, che è stato in grado di temperare il realismo di Altiero Spinelli sino a dargli un'impronta originale, che ha ricevuto la sua esplicitazione nel concetto di egemonia che anima gli scritti federalisti successivi al Manifesto di Ventotene.

This essay highlights the contribution of Eugenio Colorni to the elaboration of a European political realism, which finds its foundation in the political thought of Leibniz, that modify Spinelli's realism to give it an original imprint, which received its explanation in the concept of hegemony that animates all federalist writings subsequent to the Ventotene Manifesto.

Parole chiave / Keywords: Eugenio Colorni, Leibniz, Ventotene, Altiero Spinelli, egemonia, realismo politico/ Eugenio Colorni, Leibniz, Ventotene, Altiero Spinelli, hegemony, political realism.

Giovanni Di Cosimo, *Difendere il Parlamento, dal fascismo alla Repubblica* / *Defending Parliament, from Fascism to the Republic*

Il rafforzamento dell'Esecutivo è un fenomeno che appare molto avanzato durante il regime fascista e più contenuto durante la fase repubblicana. In entrambi i casi il fenomeno comporta un indebolimento del Parlamento, accentuato durante il fascismo, meno durante la Repubblica. Partendo da questo assunto, il saggio compara le due esperienze istituzionali, quella fascista e quella repubblicana, allo scopo di evidenziare il ruolo degli altri soggetti istituzionali (il Capo dello Stato, la Corte costituzionale, il corpo elettorale) che possono mitigare il fenomeno e quindi difendere il Parlamento.

Fascism is characterized by a process of advanced government strengthening. During the Republic this process is less advanced. In both cases, the process causes the weakening of the Parliament, much accentuated during fascism, much less during the Republic. Starting from this assumption, the essay compares the two institutional experiences to highlight the role of the other institutional bodies (the Head of State, the Constitutional Court, the electoral body) which can oppose the process and therefore defend the Parliament.

Parole chiave / Keywords: Governo, Parlamento, equilibrio fra i poteri, governo parlamentare / Government, Parliament, balance of powers, parliamentary government.